

ANNULLATA la mostra su arte e omosessualità, Sgarbi vuole portarla altrove. Parla

Paolo Schmidlin, autore della scultura censurata *Miss Kitty*: «Un'opera innocente, le mie nipotine mi avevano aiutato a finirla»

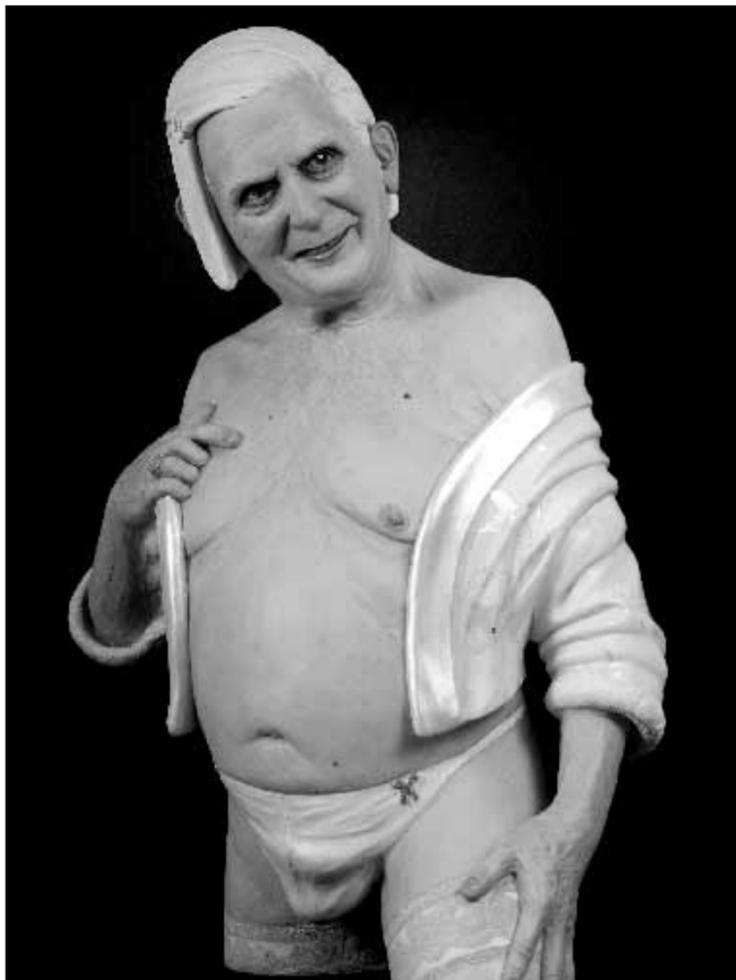
di Matteo Politanò

Giovedì 12 luglio avrebbe dovuto essere il giorno della presentazione di *Vade Retro: Arte e Omosessualità*. Da Von Gloeden a Pierres et Gilles, mostra d'arte in esposizione al Palazzo della Ragione di Milano organizzata dall'assessore alla cultura Vittorio Sgarbi. Sarebbe, perché la mostra è stata rinviata ad altra data e altra città («Di fronte alla censura la soluzione più concreta è la censura estrema e quindi la cancellazione della mostra», ha dichiarato ieri Sgarbi), dopo il veto posto dal sindaco Letizia Moratti in seguito alla polemica suscitata da due opere presenti nel catalogo. La prima, già esclusa dalla mostra, era una manipolazione dell'immagine di Silvio Sircana fermo con la macchina vicino a un transessuale che nell'opera è stato trasformato in Gesù, mentre la seconda è quella che ha alzato il vero polverone: *Miss Kitty* dello scultore milanese Paolo Schmidlin, un'opera raffigurante un vecchio seminudo con parrucca biondo platino e calze autoreggenti i cui lineamenti richiamano non poco quelli di

Via da Milano la mostra dello scandalo

Papa Benedetto XVI. Sulla mostra è stato prima posto il divieto di ingresso ai minori di 18 anni, poi i cataloghi sono stati mandati al macero e le opere sotto accusa estromesse dalla mostra. Con la scomparsa di *Miss Kitty* dalla mostra è svanito anche il divieto d'ingresso. La censura naturalmente ha suscitato numerose polemiche e che ha ottenuto l'esatto opposto dell'obiettivo iniziale che era quello di mostrare Milano come una città capace di superare i tabù e le diversità. «È chiaro che è ancora troppo difficile abolire i tabù, mentre sono invece sempre molto forti i pregiudizi e la voglia di polemica a tutti i costi - racconta Paolo Schmidlin, contento di poter dire la sua dopo essere stato al centro di tante discussioni - La cosa strana è che nessuno mi ha chiesto cosa *Miss Kitty* rappresentasse. A priori e senza consultarmi è stato deciso il senso dell'opera ed è stata mostrata all'opinione pubblica un'interpretazione che non è la mia e non è su alcuna didascalia». Schmidlin è stato tacciato di blasfemia e provocazione ma lui non la pensa così. «Quando creo una scultura mi lascio trasportare dalla ricerca dei singoli particolari. Prendo ispirazione da foto e immagini di tutti i giorni e poi inizio ad assemblare il tutto. Volevo un'opera ammiccante, dal sorriso tirato e dagli occhi taglienti.

L'inaugurazione di «Vade retro» doveva avvenire oggi dopo l'«epurazione» di alcune opere



«Miss Kitty» di Paolo Schmidlin, una delle opere censurate della mostra «Vade retro» Foto Eddie©Kikapress

A opera finita mi sono accorto della somiglianza con il Santo Padre ma la mia intenzione non era quella di provocare. L'arte è anche libertà di interpretazione e la polemica è stata innescata da chi ha diffuso la notizia che *Miss Kitty* raffigurasse il Papa. Ho sentito parlare anche della presenza di un anello pontificale e di simboli dello Stato Pontificio sulla scultura ma è fantascienza. *Miss Kitty* ha un anello liscio e chi ha colto simboli religiosi nei laccetti che legano il perizoma ha solamente una grande fantasia». Paolo Schmidlin ha esposto in Francia, in Spagna e anche in Cina, a Shanghai. L'esperienza internazionale gli ha permesso di farsi un'idea del modo di proporre l'arte nel mondo e il suo senso di delusione non si limita alla mostra in questione ma, più in generale, alla libertà d'espressione in Italia. «Si parla di blasfemia e censura quando invece bisognerebbe preoccuparsi di permettere al pubblico di poter formare la propria idea. La mia opera è stata creata con ironia, non con cattiveria e provocazione. Io non credo che l'artista per essere tale debba per forza provocare o fare scandalo, ma il problema italiano è che tutto viene preso troppo sul serio. In Europa c'è un clima più rilassato, ci si diverte di più e questo aiuta anche la critica, rendendola molto più costruttiva e originale. Blasfemo è colui che offende la divinità o il credo, non colui che dà l'idea di offendere qualcuno che crede. È stato detto che abbiamo urtato la sensibilità di qualcuno ma non c'è l'obbligo di guardare la mia scultura. La mostra ha un tema e un periodo storico. Se qualcuno avverte un senso di fastidio in determinate situazioni allora è preferibile visitare altri tipi di mostre, magari a Roma».

Schmidlin ha così dovuto rinunciare all'esposizione della chiacchierata *Miss Kitty* ma Sgarbi ha «rinunciato» all'intera mostra, l'artista ringrazia per l'opportunità offertagli e per la buona critica ai suoi lavori, ma lascia intendere di non aver gradito alcuni momenti della vicenda. «Avrei voluto poter parlare in prima persona e non per bocca di altri. *Miss Kitty* non è stata esclusa ma è stato importante aver tolto il divieto di ingresso ai minori di 18 anni. Le persone che si recano a una mostra e leggono il titolo sono coscienti di ciò che vanno a vedere e un bambino può entrare accompagnato da genitori. È sbagliato insegnare i preconcetti e sottolineare diversità e senso del peccato. Non credo che il vero problema sia la protezione della sensibilità. Sono gli adulti ad essere sempre soggetti al turbamento, non i bambini. Io ho mostrato *Miss Kitty* alle mie due nipotine che mi hanno anche aiutato a terminarla. Si sono molto divertite e non credo che la loro vita sia cambiata in qualche modo». *Miss Kitty*, acquistata da Sgarbi, ha però ancora una possibilità. Paolo Schmidlin dice: «Sto valutando l'opportunità di creare un calco in bronzo ed esporlo nuovamente. Penso che lo farò, ma questa volta in Europa». E Sgarbi dichiara: «La mostra si farà in un'altra città con le opere censurate».

«Sono ancora troppo forti i pregiudizi e la voglia di polemica a tutti i costi»

BENI CULTURALI «Siamo i meno pagati». Sindacati uniti Soldi, o chiudiamo il museo Italia

di Stefano Miliani

Dal 1° agosto si liberano dei posti al ministero per i beni culturali. Ma se siete uno o una dei tanti precari in cerca di lavoro trattenete le aspettative. Sono posti da dirigente, senza curriculum pronto nel cassetto difficilmente potrete sperare di collocarvi e poi i giochi per quei posti si fanno adesso. E, ancora, pensateci, prima di bussare alle porte dell'arte gestita dallo Stato: i confederati Cgil, Cisl e Uil, gli autonomi Fip, Unsa e Intesa protestano perché presso l'Aran, agenzia che contrae per conto del governo, è in corso la trattativa sui dipendenti ministeriali, i sindacati ricordano che i 24 mila dipendenti dei beni culturali sono i meno pagati di tutti e se non ottengono ri-

sposta immediata minacciano di bloccare tutto: siti archeologici, musei e quant'altro possano bloccare. Fuori dalle battute e tornando ai dirigenti: con la circolare numero 169 datata 12 luglio 2007 il direttore generale Alfredo Giacomazzi comunica che dal 1° agosto ci sono in ballo diversi incarichi da dirigente. Chi c'è adesso arriva a scadenza del mandato dopo i tre anni dalla nomina ma la lettera ha colto parecchi di sorpresa: per i tempi dell'invio. A Roma saltano gli incarichi di direttore generale per gli affari generali, bilancio, risorse umane e formazioni (lo stesso Giacomazzi) e per l'archeologia, ovvero Anna Maria Reggiani, unica donna con titolo di direttore generale. In giro per l'Italia si prepara un avvicendamento di diret-

tori regionali per i beni culturali e paesaggistici: via Roberto di Paola dall'Abruzzo, via Paolo Scarpellini dalla Basilicata (il cui incarico è già scaduto il 1° luglio), via Stefano De Caro dalla Campania, via Ugo Soragni dal Friuli Venezia Giulia, via Liliana Pittarello dalla Liguria, via Marco Turetta dal Piemonte, via Pasquale Malara dal Veneto. Al momento la ventata non investe territori come la Toscana (Mario Lolli Ghetti dovrebbe scaderne un po' più tardi), Puglia (Martines) o Emilia Romagna (Maddalena Ragni, la cui nomina fece discutere perché è una «amministrativa» e non una tecnica). Gli archeologi perdono l'unico loro rappresentante a guidare i rapporti tra soprintendenze, enti locali e Regione (De Caro) e presumibilmente non gridano di gioia.

NARRATIVA «American Youth» di Phil LaMarche, un romanzo di formazione «collettivo»

America giovane, America abbandonata

di Sergio Pent

Senza alcuna ovvia premeditazione da parte degli autori, abbiamo creduto di rilevare qualche solido punto d'incontro tra *American Youth*. Un omicidio involontario, romanzo d'esordio dell'americano Phil LaMarche (trad. di Ettore Capriolo, pp. 250, euro 16, Bompiani), e *Il sopravvissuto* del nostro Antonio Scurati. Realtà lontane ma ben calate, entrambe, nell'ottusa superficialità di un occidentale sempre più presuntuoso e annichito. Il massacro scolastico effettuato dal giovane protagonista di Scurati diventava lo specchio di un disagio che ha sfiorciato di brutto le minime coordinate generazionali. Il romanzo di LaMarche ci cala in una provincia in qualche modo parallela a quel Norditalia benestante e asettico, senz'anima. La provincia addormentata dell'occidente si sta risvegliando quasi ovunque preda dei suoi

egocentrismi sempre più marcati, vittima di una rincorsa a un benessere fine a se stesso in cui tutti, genitori e figli, si trovano a ricercare le basi di un presente che sfugge di mano, poiché si vive eternamente proiettati in avanti. Recensendo il romanzo di LaMarche qualcuno ha rispolverato il nome di Mark Twain, ma riteniamo sia riconducibile unicamente a un'ipotesi di spensieratezza rimasta a galleggiare nei sogni di adolescenti sempre più ipotetici, ormai quasi paradossali. La provincia tiepida e trasognata e le effimere glorie giovanili sono in effetti lo scenario da cui parte la storia: Teddy LeClare e i suoi amici Bobby e Kevin Denison sono ancora in vacanza. Teddy li conduce a casa sua e mostra loro le armi del padre tra cui un fucile calibro 22, che diventa letale per Bobby, colpito casualmente dal fratello Kevin. L'asetticità quasi ballardiana che segue alla tragedia sembra tenere

alla larga le metafore possibili sull'America a mano armata, ma il delirio del presente accompagna il povero Teddy attraverso un pellegrinaggio nel dolore privato e nell'indifferenza sociale. Emarginato dai compagni, convinto dalla madre a tenersi fuori dalle responsabilità, Teddy incontra solo facce ostili, finché non viene avvicinato da un gruppo di giovani esaltati naziskin - l'*American Youth* - che portano avanti un loro strampalato programma di riscatto sociale basato sulle armi a portata di tutti, sul divieto di alcool e droghe e su un «naturale» fondo di razzismo. La vicenda di Teddy si evolve attraverso queste dinamiche aspre e conflittuali, che da un lato lo allontanano dalla realtà del suo segreto e dall'altra confondono le sue idee in evoluzione. C'è da dire che l'assoluta mancanza di conforto e di consigli da parte della società la fa da padrone in questo affresco via via sempre più

alienante e deprimente. L'America tace e guarda altrove. Resta, al centro di tutto, la sensazione che LaMarche abbia voluto scrivere un vero romanzo di formazione, ma aprendo il campo a tutta una serie di congetture davvero emblematiche e attuali, in cui regna sovrano il senso di una resa collettiva al degrado etico e morale. Teddy LeClare non è Huck Finn ma nemmeno un mostro spietato: è il figlio abbandonato a se stesso di una società che cerca protagonisti e non vittime, a meno che le vittime non diventino una forma di spettacolo popolare. La strada di Teddy verso la verità è come una lunga, atroce e fredda seduta terapeutica, in cui nessuno gli offre i naturali passaggi di consegna, ma solo i consigli utili per eludere ogni minima responsabilità. Teddy prende coscienza della sua crescita, ma sarà forse un cittadino smarrito e incapace di affetti nell'America del futuro.

Regione Lazio



REGIONE LAZIO



SVILUPPOLAZIO

Lunedì 16 luglio 2007 ■ ore 9-13
Regione Lazio ■ Sala Tevere
Via Cristoforo Colombo, 212 ■ Roma

REGIONE LAZIO - Assessorato al Bilancio, Programmazione Economico-Finanziaria e Partecipazione e SVILUPPO LAZIO presentano il

Rapporto sulla società e sull'economia del Lazio 2007

Ediesse Editore

INTERVENGONO **Piero Marrazzo** *Presidente della Regione Lazio*
Luigi Nieri *Assessore al Bilancio, Regione Lazio*
Marcello Degni *Responsabile Servizio Studi, Sviluppo Lazio*



EDIESSE